

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivehenti	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Matilde) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aid: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	47498
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	861312
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5910078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua	575171
Acce: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67651
Regione Lazio	54571
Are: (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Arbit	860661
Oed (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Biciniolleggi	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809
Canale 9 CB	337809
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiammingo: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)	
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Tra Ravel e De Falla un felice Trillilli

ERASMO VALENTE

È un sabato con la febbre del suono. La Rai e il Comune avviano, al Foro Italico, un «Ottobre Romano '90», dedicato ad eventi musicali del Novecento: tre concerti, dei quali solo il terzo rientra nel prossimo mese. L'«Ottobre», infatti, incomincia stasera - alle 21 - con Rafael Fruebeck de Burgos sul podio, che accompagna il pianista Sandro De Luca nelle «Impressioni sinfoniche» di De Falla, «Noches en los jardines de España». Una musica stupenda, risale al 1915. Viene poi Ravel, con le due «Sinfonias» dal balletto «Daphnis et Chloé» (1911), coinvolgenti anche il coro, e considerate un vertice dell'arte raveliana. Il secondo e terzo concerto si avranno rispettivamente il 29 settembre e il 5 ottobre.

C'è anche una febbre da suono organistico. Nello stesso Pontificio Istituto di Musica Sacra in Piazza Sant'Agostino, che ospita il Festival internazionale d'organo «parte» stasera (alle 21) il primo di quattro concerti dedicati dall'Accademia d'Organo «Max Regener» a musiche composte tra l'Ottocento e il Novecento. Suona Antonella Barbarossa, impegnata in un programma dedicato a Franck nel centenario della morte. Ne approfitta l'organista per far conoscere anche un brano inedito. Di sabato, in sabato, i concerti della «Max Regener» andranno avanti fino al 13 ottobre.

Più coerente con il giro del tempo, procede nei «Concerti di Settembre» l'Associazione «Gianfranco Astaldi», che punta su cose rare. Stasera in Via San Francesco di Sales, 14 (21,15), il Quartetto «Il Quadrifoglio» (Laura Pontecorvo, flauto, Pietro Meddolese, violino, Lorenzo Massotti, viola e Andrea Fossa, violoncello), tra composizioni di Vivaldi e Mozart, esegue musiche di Andriani, Massimo Coen e Copland. Si tratta, come si vede, d'un «quadrifoglio» tanto più prezioso in quanto non disdegna di spuntare anche nei prali musicali del nostro tempo.

Il nostro tempo, a proposito, ha buonissime cose (fantasia e musica vanno sottobraccio) nello spettacolo «Trillilli» (se ne dà notizia in altra pagina) che si replica stasera alle 21 e domani alle 19 («Teatro Olimpico»). Lunedì, per rimanere ancora nell'oggi, il Teatro Ghione dedica la serata al Novecento, ospitando musiche, prevalentemente per strumenti a fiato, di Marco Persichelli, Gianni Rara, Giampaolo Corral, Uros Krek, Milhaud e Hindemith.

Moretti al Castello con i giovani comunisti

Terzo giorno per la festa dei giovani comunisti. Questa sera nella suggestiva e fresca cornice di Castel Sant'Angelo farà capolino anche Nanni Moretti. Il regista di «La Cosa» incontrerà il pubblico, alle ore 21.30, nello spazio «piano bar».

Ma la Festa «apre i cancelli» due ore prima: alle 19.30 nel punto «dibattiti» si parla del «pre-sessantotto» una generazione tra: cultura e contestazione. Intervengono Gianni Borgna, Adriano Sofri e Marco Valcarenghi.

Gli schermi dell'«Aren» divorano, invece, a partire dalle ore 20.30, sei piccole di Nanni Moretti: lo sono un autarchico, «Ecco Bionde e Sogni d'oro» sono in visione nell'«Arena 1», «Palombella rossa», «La messa è finita e Bianca nell'«Arena 2».

L'ingresso al parco è libero. Tra i vari stand figurano anche quelli delle associazioni ambientaliste e pacifiste. Sono inoltre in funzione numerosi ristoranti e bar.

A colloquio con Vincenzo Salemme, attore e regista dell'Emporio Teatro

Sogni e fantasie napoletane

Dopo un lungo apprendistato con Eduardo e Luca De Filippo, Vincenzo Salemme ha costituito con altri cinque attori, come lui napoletani e con analoghi percorsi formativi, l'associazione culturale E.T. (Emporio Teatro). Col primo spettacolo della compagnia, fino a domani nella sala Orfeo dell'Orologio, dal titolo «...sogni, bisogni, incubi e risvegli», Salemme debutta come autore e regista. Sua speranza è che i due atti unici da lui scritti e diretti, e interpretati con naturalezza ed invidiabile presenza scenica, trovino a fine stagione finanziamenti e piazze disposte ad accoglierli. «Nostrum intento - dice il trentenne di Bacoli a cui la lunga permanenza a Roma non ha scalfito la verve napoletana - è di essere scritturati in compagnie importanti da ottobre a marzo e di fare tournée come gruppo in primavera-estate».

Come è nata l'idea di formare una compagnia?

Anche se la situazione in Italia resta impossibile (lo spettacolo è fatto a spese mie con minimi sindacali) mettere insieme un gruppo di attori serve a prendere coraggio. Col tempo i problemi si appianano, e poi è bene comporre testi conoscendo gli attori, pensare all'interprete mentre si scrive.

In che rapporto ti senti col teatro di Eduardo e di Luca De Filippo?

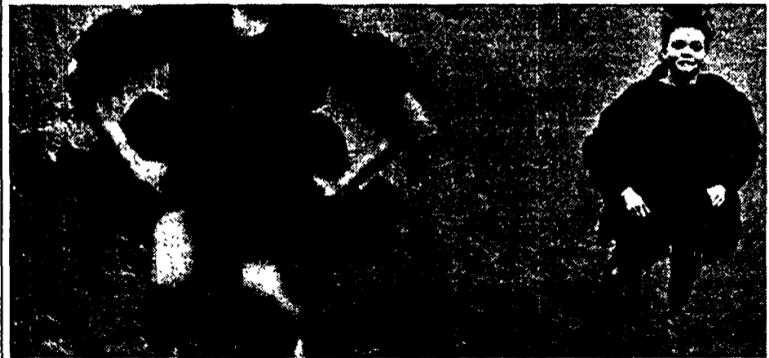
Con Luca De Filippo non ho mai smesso di lavorare. Per quanto riguarda il rapporto i collegamenti sono inevitabili, dal modo in cui nascono le pause a come pensi una battuta secondo i tempi in cui sarà detta. Ho cominciato con Eduardo a diciannove anni, imparando che è necessario coinvolgere il pubblico, stimolarlo alla massima attenzione, non trasmettere messaggi o almeno farlo con ironia. Sia l'impostazione registica che la recitazione non possono non av-



MARCO CAPORALI

Una scena da «Kikimora» della Meryl Tankard Company, sopra, Vincenzo Salemme (a ds.) con Luca De Filippo

Favole gotiche e immagini dall'antico Egitto



ROSSELLA BATTISTI

Da solo un anno l'australiana Meryl Tankard dirige una propria compagnia - essendo subentrata a Don Asker nella direzione artistica della Canberra Dance Company -, ma i risultati coreografici non hanno tardato a sbocciare. E non poteva essere altrimenti, visto il passato «storico-artistico» della Tankard: dieci anni come interprete nel Wuppertal Tanztheater di Pina Bausch, ospite di spettacoli di Lindsay Kemp e autrice di lavori per le principali compagnie teatrali australiane. A Roma giunge per la prima volta su invito di Mediascena che le ha fatto inaugurare la nuova stagione di danze al Trianon, in cui, ancora per stasera, la Tankard

presenta due sue coreografie. Un inquietante fondale con immagini di bambole dal volto frantumato introduce all'atmosfera vagamente gotica di «Kikimora». Tratta dal folklore russo, la figura della strega Kikimora diventa per la coreografa australiana spunto allargato a immagini femminili «deviate». Bambine nate morte, maledette dai genitori, piccole, dispettose e con un crudele sense of humor - si legge nelle note di sala: quasi una volontà trasgressiva nell'imporre, per rappresentabili, realtà rimosse. È l'efficacia di certe scene colpisce subito l'immaginazione, come quando le cinque danzatrici sbucano strisciando da sotto il fondale e avanzano

sorridenti e barcollanti come bambole grottesche. Le vesti scure di collegiali inizio secolo, i fasci obliqui di luce e l'espressione stralunata delle interpreti si combinano in un insieme sinistro, carico di suspense, un po' alla «Picnic a Hanging Rock». Ma l'ossatura di «Kikimora» non riesce a sostenere i suoi effetti migliori, la Tankard cede alle lusinghe di addolcire la cupezza perturbante della sua coreografia, col risultato di diluirne l'effetto. Da «gothic tales» ad «ere fiabate», il passo, ahimè, è fin troppo agile.

Più estelizzante, ma anche più omogeneo per sviluppo, risulta «Nuti», il secondo brano in programma, commissionato dall'«Australian National Gallery» in occasione di una mostra sulle civiltà del bacino medi-

terraneo. La Tankard s'ispira felicemente all'antico Egitto, facendo sfilare le sue danzatrici sul palcoscenico come morbidi geroglifici e stringendo ancora meglio il rapporto fra scenografia (splendidamente curata da Regis Lansac) e coreografia. Le proiezioni di immagini e divinità egizie trascolorano così il fondale e il corpo delle danzatrici in rarefatti cromatismi. Suggestioni rapide, intense come un sogno ben ricordato, fanno di «Nuti» un cesello raffinato, appena troppo tirato nel finale, appena disturbato da una crepa di grida improvvisate. Lasciando inalterata l'impressione di essere stati testimoni di un passare fugace di fantasmi, tanto stilizzati quanto di folgorante e plastica bellezza.

valersi di quella scuola, non richiamarsi a quel modello. Ma le idee sono diverse, si ispirano al valore della mia generazione. Ovviamente in ognuno di noi vive ciò che si è letto, visto e sentito.

Come giudichi la tua scrittura?

Per il momento la trovo ingenua, ispirata a fantasie personali, fatta di spunti incompleti. Con l'esperienza spero di rendere drammaturgicamente più sostanzioso quello che sento.

Non hai mai pensato di scrivere in dialetto?

Penso che il dialetto sia scomparso tra i giovani. Mi sembrerebbe anacronistico parlare in scena in dialetto. Recitiamo in italiano con accento napoletano. Non voglio copiare vecchi modelli. Il linguaggio teatrale in napoletano perde di immediatezza, non sorprende più, si chiude in se stesso ed è troppo comodo per lo spettatore. Credo che lo distraiga, concen-

trandolo sulla musica e non su quello che dici. Capita di usare il dialetto durante la commedia, ma nel copione mi sembrerebbe di scrivere in una lingua morta. Gli attori della compagnia sono tutti napoletani, e c'è molta freschezza nel loro modo di recitare. Però non c'è traccia di frasi e gestualità stantie. Certo dipende anche dalle idee che metti sulla carta. Le mie sono di fantasia. Prendo spunto da una realtà che diventa metafora.

Qual è il mondo che rappresenta?

I miei problemi, e quelli della mia generazione.

Per esempio? Nello spettacolo di questa sera parlo della nevrosi del protagonista, geloso della moglie, che immagina di essere in un mondo dove i cittadini devono scegliere un amante. Fantasie personali. Mi piace di pensare a una persona come me a cui succeda una cosa del genere.

Mondi diversi s'incontrano tra segni e colori

LAURA DETTI

Culture e artisti stranieri a confronto. Nelle loro diversità e particolarità dodici personaggi di differenti paesi si sono incontrati, nell'ambito della manifestazione di Villa Lazzaroni, per presentare le loro opere. «Incontro dei popoli» è il titolo della festa che, ormai giunta al termine (oggi è l'ultimo giorno), ospita 37 organizzazioni, tra comunità e associazioni, di cittadini immigrati nel Lazio. Anche la mostra (orario 19-24) dei dodici artisti, pittori e scultori, provenienti dai dieci paesi extracomunitari, si svolge all'interno del parco e si concluderà questa sera con l'intera manifestazione. Argentina, Cile, Egitto, Filippine, Iran, Iraq, Libano, Malaysia, Perù e Polonia hanno portato alcuni dei loro rappresentanti della loro personalità e soprattutto la cultura dei loro paesi. Molti degli artisti vivono in Italia e sono giunti qui per perfezionare arte e stile.

L'esposizione, pur presentando una quantità modesta di opere, pone ben in evidenza alcuni aspetti caratteristici del-

le diverse tradizioni. C'è il Cile con Maria Teresa Guerrero che fa spiccare su filamenti di tessuto intrecciati colori vivaci e caldi come lo è la cultura latina. Fissata su l'impalcatura di legno, l'intelaiatura di fili spessi mostra immagini geometriche di diversi colori. Poi l'Iraq con Ali Assaf che espone uno dei lavori più originali. Il titolo dell'opera è «La terra della battaglia vista dall'alto»: una piccola scatola aperta con nove scompartimenti che contengono gli «aspetti» della guerra. Un piccolo carretto, soldati a terra morti, stilette dei gradi militari, una scultura minuscola di un corpo coperto da macerie e in putrefazione, i pezzi di una fotografia di una lapide. Ma uno dei temi più frequenti è quello della diversità del colore della pelle. Fathi Hassan, egiziano, espone «La divisione di due esseri abbandonati»: è una fotografia, incorniciata, in cui un giovane di colore ha una metà del viso dipinta di bianco. Oppure H.H. Lim, originario della Malaysia, mostra un dipinto in cui compaiono due spade, una bianca e una nera.

«Alice» ritorna nella città senza meraviglie

PAOLA DI LUCA

La piccola Alice ha lasciato il paese delle meraviglie per vivere nella città nuove avventure. Alice trova casa circa tre anni fa nei locali dell'ex cinema Doria, abbandonato ormai da molti anni e in completo degrado. Così comincia la difficile storia di questo centro sociale che, come tanti altri, è stato coinvolto in lunghe e complesse vicende giuridiche. Per raccogliere le loro peripezie i ragazzi di «Alice nella città» hanno scelto un modo semplice e divertente pubblicando un fumetto a puntate. Per ora comunque non si sa se ci sarà un lieto fine. Nel primo numero intitolato «Non tutti i luccchetti sono di ferro» i protagonisti accanto ad Alice sono: l'Istituto autonomo case popolari, la Signora Colombo e la società Benvenuti Bonfanti. L'edificio, che si estende per circa mille metri quadrati, è stato costruito nel 1920 come sala cinematografica e teatro d'avanspetta-

colo. Chiuso dieci anni fa era rimasto inutilizzato, fino a quando il gruppo di Alice lo ha occupato trasformandolo in centro sociale. Spettacoli teatrali, proiezioni di film, concerti sono alcune delle iniziative promosse nel centro culturale per creare uno spazio polivalente aperto a tutti. Una società privata ha tentato di acquistare lo stabile di proprietà dell'IACP per una cifra irrisoria, circa settecento milioni. Il diciannove agosto Alice ha trovato tutte le porte sbarrate, ma ha occupato di nuovo l'edificio ricominciando le sue attività. Oggi diverse associazioni pacifiste si riuniranno nell'ex cinema Doria proponendo di inviare ostaggi volontari in Iraq per trovare una soluzione pacifica della crisi del Golfo. Intanto il comune ha stanziato nel bilancio tre miliardi per l'acquisto dello stabile, ma sull'utilizzazione di questo spazio ci sono ancora molte divergenze.

Un musical reatino «night and day» da Cole Porter a Johann Strauss

Ancora morceoux di musical per Rieti, che ha scelto di illuminare il suo primo festival internazionale d'arte varia con colorati lustrini «modello Broadway». Dopo Liliane Monteverchi, è stata la volta di Joel Silberman e dell'«American Ballroom Theater», impegnati a illustrare da vicino, rispettivamente, la parte musicale e la parte danzata di un musical.

Interprete garbato e assolutamente discreto nell'accompagnare i percorsi canori di Liliane Monteverchi, Joel Silberman ha aspettato il suo momento di rilievo in una serata tutta sua, ritagliandosi un recital da romantico pianista americano. A Silberman piacciono le classiche, le canzoni E, secondo i suoi gusti, le melodie di Irving Berlin e George Gershwin

«senza i quali non esisterebbe la canzone classica americana», precisa il simpatico pianista, centellinando il suo italiano da un provvidenziale foglietto - si accordano alla sua voce di tenore morbida e calda. Un paio di canzoni tanto per riscaldare l'ugola, e Silberman è pronto a conquistare il favore del pubblico con uno scatenato «Saint Louis Blues. Summertime solo per note, un pizzico di «I got rhythm», persino un improbabile classico italiano con la canzone di Pino Donaggio «Io che non vivo senza te, fanno parte dell'intonato repertorio del pianista cantierino. Con un'ultima checca finale, chiesta a gran voce degli spettatori entusiasti, che sussurra maliziosa: «A kiss is just a kiss». Senza parole, ma fruscianti

di volteggi è stata invece la serata proposta dall'«American Ballroom Theater»: un turbinio di danze, distese in un arco temporale di qualche lustro, ripercorrendo sentieri già calcati da Ginger Rogers e Fred Astaire. Interpreti delle nostalgiche per cappelli a cilindro e boogie-woogie, la bruna e sveltante Yvonne Marceau e il fianco di Pierre Dulain e la morbida Shelley Freydonz accanto a Gary Pierce.

Sfoggiando sorrisi circolari e linee quasi classiche, le due coppie bilanciano la loro performance in scena con gusto calibrato. La composta Yvonne si scioglie in un «Steppin' out with my baby», mentre Shelley romanticheggia «Night and Day». E, cullati dalla voce intensa di

Frank Sinatra, molti spettatori si ritrovano a seguire col capo l'ondeggiare delle coppie, a battere inavvertitamente col piede il ritmo di «Top Hat», oppure a intonare coretti a bocca chiusa doppiando le canzoni di Cole Porter.

Luci abbassate, tavolini da caffè, rose e aderenti abiti neri, ed è subito lungo. Passati dalle effervescenze del musical americano alle tenebrosità argentine, i quattro danzatori sfoggiano l'altra faccia della loro musicalità, affascinando definitivamente la platea. E per finire, una citazione dalla Mitteleuropa con un romanticissimo «bel Danubio blu» in smoking e vaporosi abiti di candito chiffon. Subito accolta da inevitabili e travolgenti applausi. □ R.B.